

## Il libro di Ventura Classe media in declino pensa da ricca vive da povera

GIUSEPPE LORENTI

Quando esce un libro che racconta di una generazione, dei suoi desideri e fallimenti e diventa, in poche settimane, oggetto di un dibattito non solo tra gli addetti ai lavori, quando il suo autore viene, contemporaneamente, definito reazionario, veteromarxista, selvaggio liberista, allora è indubbio che quel libro ha fatto centro, ha individuato un tema che è carne viva e che appartiene a tutti.

Quel libro è "Teoria della classe disagiata", pubblicato da **Minimum Fax**, quell'autore è Raffaele Alberto Ventura che sarà oggi a Catania alle ore 20.30 al Teatro Coppola, accompagnato dalle selezioni musicali di Floriana Grasso e dalle letture di Emiliano Cinquerrui.

Ventura scrive un saggio che è il compimento di un lavoro di studio e riflessione, iniziato anni fa, condiviso sul web, discusso in decine di dibattiti e che, da qualche settimana, è arrivato, in versione riveduta e completata, in libreria. "Teoria della classe disagiata" descrive una generazione, quella compresa tra i venti e i quaranta anni, che è nata e cresciuta nell'ideale borghese di uno

sviluppo infinito, convinta di poter realizzare e soddisfare i desideri che la società capitalista, continuamente, alimenta e vende. Una generazione obbligata a ostentare uno stile

di vita che confermi l'appartenenza alla classe borghese, un gruppo sociale che continua a ritardare l'ingresso nell'età adulta con la speranza che le promesse, i sogni possano concretizzarsi in realtà. Ventura fa una critica feroce ai nostri tempi, al nostro modo di vivere, analizza, senza pietà, le storture di scuola, università e industria culturale, e ovviamente del sistema economico che ha costruito e sostiene un mo-

dello che esclude molti e include pochi, spacciando le bugie del talento e delle opportunità.

Un saggio in cui lo stesso Ventura, che vive e lavora a Parigi nell'industria culturale, si mette in discussione, quando nella premessa scrive «questo libro inizia da me, come dire che inizia da noi. Inizia con un lamento che è forse il lamento di tutta una generazione... noi non siamo stati preparati per questa vita agra ma per un'altra meravigliosa. Il problema è che quella vita non esiste». "Teoria della classe disagiata" prende spunto da un libro di Thorstein Veblen, "Teoria della classe agiata", pubblicato nel 1899, in cui si sostiene che la proprietà privata va interpretata, anche, come un segno di prestigio sociale che si aggiunge alle qualità personali. La ricchezza non viene solo accumulata ma mostrata in società attraverso l'ostentazione di beni di lusso. Tutto ciò, racconta Ventura, è diventata un'enorme frana che travolge tutti, i padri come i figli. L'autore sceglie di incrociare, continuamente, economia e letteratura. Ci sono Madame Bovary e Marx, Keynes e Franz Kafka che, secondo Ventura, rappresenta il capostipite della classe disagiata, quella classe media che deve confrontarsi con il declino inesorabile della propria condizione economica. Pensare da ricchi e vivere da poveri.

